

Gazzetta del Sud 6 Ottobre 2010

Un pm che fa paura alla 'ndrangheta.

Dal 15 aprile 2008, il giorno del suo insediamento, ha rivoltato la 'ndrangheta come una calzino. Le inchieste da lui coordinate hanno inferto duri colpi alle cosche di tutta la provincia e alle loro ramificazioni nel Nord Italia e all'estero. Il dott. Giuseppe Pignatone, proveniente dalle esperienze della Procura di Palermo, ha rinvigorito, sul piano psicologico e morale, l'ufficio della Dda reggina, che da allora non dà tregua alla criminalità organizzata: cattura di latitanti, aggressione ai patrimoni, operazioni a tutto campo nelle quali i clan vengono dimezzati e soprattutto toccati nei loro business. Insomma la strategia è fare terra bruciata, con azione intelligente e costante che le Forze di Polizia realizzano sul territorio incastrando i criminali.

Chiaramente la 'ndrangheta ferita non si rassegna, reagisce di brutto, alza il tiro per arginare il "nuovo corso" che si riflette anche nella Procura generale presso la Corte d'Appello da quando è arrivato il dott. Salvatore Di Landro (dicembre 2009). La sintonia tra le due Procure è totale, la Giustizia si applica senza tentennamenti. Gli scenari si allargano, mentre si cerca di assediare i clan: le indagini si proiettano con forza verso livelli più alti per scoprire i misteri della cosiddetta "zona grigia" dove alberga - è questa la convinzione del dott. Pignatone - la borghesia mafiosa che rappresenta la componente più insidiosa della filiera della malavita organizzata.

Lo ha detto subito, sin dai suoi primi contatti reggini. La 'ndrangheta è strutturata diversamente dalla mafia siciliana, che "coltiva" un rapporto di maggiore complicità con la politica. Nell'isola ci fu la terribile stagione dell'uccisione di magistrati, di esponenti delle Forze di Polizia, di personalità istituzionali, culminata con le stragi di Capaci e di via D'Amelio quando il rapporto mafia-politica era andato in corto circuito. Si è sempre pensato che in Calabria una stagione simile non sarebbe stata proponibile.

Adesso bisogna però alzare la guardia perché i tempi stanno cambiando: l'inchiesta "Crimine" ha dimostrato quello che il dott. Pignatone ha sempre temuto, l'esistenza di una struttura, "il Crimine" appunto, che svolge un'opera di coordinamento, ratificando tra l'altro le decisioni prese dalle varie 'ndrine. Il fatto nuovo in Calabria è il costante attacco ai magistrati, per adesso solo a livello di "avvertimenti" e di logorio a fianchi. Certo in passato si sono registrate minacce ai giudici, ma mai con questa frequenza e con questa arroganza. Dal tre gennaio scorso di mira sono state prese le due procure. Contro il dott. Di Landro sono state usate le bombe, contro la Procura (oltre al dott. Pignatone sono stati "avvisati" alcuni pur) una serie di lettere minatorie. Un progetto della 'ndrangheta per imporre, anche nell'ambito della Magistratura, quella che il dott. Di Landro definisce «la strategia della tensione».

L'ultimo "fragoroso" tentativo è il bazooka fatto trovare nei pressi del Cedir che

ospita la Procura, idealmente orientato verso il capo della Dda, il quale con la sua opera, lucida e tenace, sta arginando il fenomeno criminale. Si tratta di una inquietante minaccia nei confronti di un Procuratore che sta mettendo a frutto tutta la sua esperienza per impedire che questa Regione e soprattutto questa Provincia siano sempre più ostaggio della 'ndrangheta.

Le ultime operazioni, che hanno portato all'arresto di appartenenti ai clan Tegano e Serraino, hanno provocato un terremoto nel mondo della malavita reggina.

Uno del gruppo, Roberto Moio, si è distaccato e parla: le sue "confidenze" se verranno confermate dai riscontri faranno tremare i palazzi della 'ndrangheta. Il dott. Pignatone potrà avere in mano elementi decisivi per alzare il tiro delle sue indagini. C'è in campo un'altra delicata ricerca del Procuratore: scoprire la "talpa" presente negli apparati (qualche giornale ha parlato di "puparo") che informava il commercialista Giovanni Zumbo, il quale è stato in grado di fornire ai vertici dei clan Pelle, Ficara, Latella e Morabito notizie dettagliate sulla delicata indagine "Crimine", tanto che per questi signori si è reso necessario anticipare la cattura.

Il dott. Pignatone è un magistrato di grande equilibrio, favorevole al dialogo con la società civile e con le istituzioni, uno che non si lascia certo sedurre dalla "giustizia spettacolo" ma che si affida al tintinnio delle manette solo quando ci sono le condizioni per mettere in galera il soggetto indagato. Indubbiamente è un magistrato scomodo per la 'ndrangheta, gli infedeli dello Stato e la borghesia mafiosa contro cui punta la sua costante e incalzante azione investigativa.

È un magistrato, il dott. Pignatone, che non si fermerà davanti all'escalation delle minacce, le quali anzi produrranno, conoscendo l'uomo, l'effetto contrario.

Tonio Licordari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS